

Evento commemorativo dell'11 aprile 2013

Stimata Signora Consigliera federale,  
Gentili Signore, egregi Signori,

Siamo oggi qui riuniti per commemorare l'epoca durante la quale molte persone in questo paese hanno dovuto accettare grandi ingiustizie. Per quel che concerne i bambini collocati d'ufficio, noi dell'agricoltura abbiamo scritto parte di questa storia e siamo consapevoli della nostra responsabilità.

Erano altri tempi – ma anche allora i bambini avevano bisogno soprattutto di calore umano, affetto, comprensione e amore. Per i bambini collocati d'ufficio, è stato molto duro dover lasciare la propria famiglia, o addirittura non averne più una e crescere orfani. La famiglia è la più piccola cellula della nostra società; significa sicurezza, potersi sentire protetti, e ci sostiene in tante situazioni di vita.

Sono certo che in molte famiglie di contadini i bambini collocati d'ufficio sono stati trattati correttamente, o perlomeno nel modo in cui allora si considerava corretto trattare i bambini, anche i propri. Resta il fatto che per i bambini collocati d'ufficio la famiglia affidataria non era la loro, e questo ha certamente avuto il suo peso. I bambini ne erano coscienti e si portavano sempre dentro di sé il peso di questa consapevolezza. In paese o a scuola, tutti lo sapevano.

In altre famiglie contadine, invece dell'affetto e del calore così essenziali per lo sviluppo di bambini e adolescenti, i bambini collocati d'ufficio hanno conosciuto anche freddezza e rifiuto. Il loro posto non era da nessuna parte, e non avevano vincoli famigliari che potessero dar loro una certa sicurezza e sostegno. Credo si possa paragonare questa situazione a quella di un albero, il cui seme è caduto su una roccia e non trova terreno dove mettere radici. Deve quindi battersi costantemente per sopravvivere e trovare appiglio, spesso e volentieri cresce storto e solo molto difficilmente riesce a sviluppare tutto il suo potenziale di crescita. Quando nonostante tutto ce la fa, i suoi cerchi annuali sono particolarmente stretti ed il legno molto duro!

In quanto presidente dell'Unione svizzera dei contadini, sono qui, oggi, perché i miei colleghi ed io siamo commossi dai vostri destini. Non possiamo tornare indietro. Però possiamo e vogliamo partecipare a questa commemorazione. Vogliamo dichiarare apertamente e con sincerità che capiamo che i bambini collocati d'ufficio portano per tutta la vita il peso di questo destino. Sono profondamente dispiaciuto per quanto accaduto, e voglio chiedervi perdono per tutte le ingiustizie che avete subito nelle fattorie.

Come molti di voi sanno, sono una persona credente. Sono fermamente convinto che Dio ama di più le persone che durante la loro vita hanno portato il fardello più pesante. Voi fate parte di queste persone.

Markus Ritter, presidente dell'Unione svizzera dei contadini